

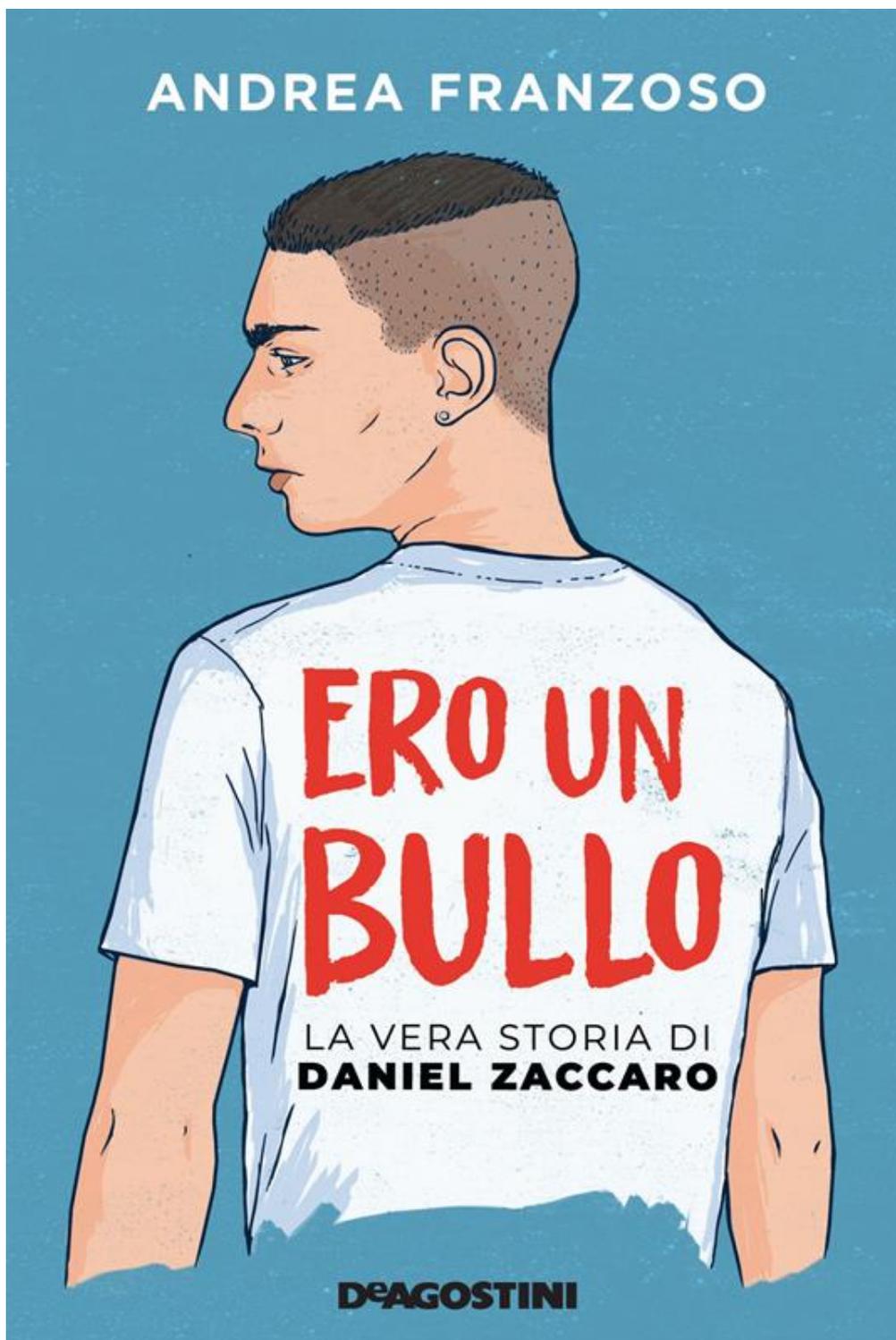


Feb
08

**Ero un bullo... contro il bullismo e
il cyberbullismo**



ANDREA FRANZOSO



Ieri 7 Febbraio è stata la Giornata Nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo e noi abbiamo deciso di parlare di un libro dove la musica è marginale, ma c'è.

Il libro si intitola "**Ero un bullo**", scritto da **Andrea Franzoso**, e racconta la storia di un ragazzo, un ragazzo come tanti, Daniel.

Il libro parla di rinascita, amicizia e amore per la vita.

Sulla quarta di copertina è riportata una frase importante per far scattare qualcosa in Daniel e che, per noi, racchiude tutto ciò che è l'essenza del libro: "*Ricordati sempre che nella vita non esiste un copione già scritto. Fino all'ultimo puoi decidere di cambiarne il finale.*"

Quanti di noi, così come il protagonista di questa storia, nel corso della loro infanzia o adolescenza, non avrebbero sperato di udire parole di incoraggiamento e di fiducia? Moltissime volte, invece, alcuni di noi si sono scontrati con parole durissime, di quelle che ti affossano l'anima senza pietà.

Quante volte i continui paragoni con gli "altri" ci hanno fatto sentire inadeguati e incapaci? Gli altri erano sempre più fighi, più in gamba, più intelligenti, più capaci, più coraggiosi, più "interessanti".

Quando poi è la tua stessa famiglia a rimarcare questi concetti, è la devastazione totale.

Non riesci a spiegarti il perché i tuoi cari, quelli che dovrebbero proteggerti, pensano a te in modo così negativo, o almeno è ciò che ti fanno percepire.

Quindi ti convinci che se lo fanno loro, anche il resto del mondo la pensa allo stesso modo su di te.

Ti convinci di non valere niente, di essere uno stupido a cui nessuno darebbe credito. A questo punto c'è chi si rassegna alla situazione e non fa niente per cambiarla. C'è invece chi la vorrebbe cambiare ma non sa come fare, non ha gli strumenti giusti per trovare una strada che possa far cambiare idea agli altri, ma soprattutto a sé stessi, per essere finalmente **VISTI**. A volte le modalità che si scelgono finiscono per fare tanto male, agli altri, ma soprattutto a sé stessi.

Si può scegliere di mangiare troppo, o di non mangiare affatto. Si può scegliere di vivere un amore malato. Si può scegliere di rifugiarsi nell'alcool o nella droga... Daniel sceglie di diventare un bullo, un prepotente, un prevaricatore, un rapinatore.

Non ha altri mezzi e non conosce un'altra modalità per tentare di emergere e far vedere a suo padre, a sua madre, agli amici, chi è il più forte. Ma tutto quello che fa gli si ritorce contro. Le dinamiche familiari, il rapporto malato tra i suoi genitori, concentrati su loro stessi e sulle loro liti, non lasciano spazio alla comprensione dei comportamenti poco ortodossi del figlio. Un figlio che viene ancora una volta criticato, a cui le parole Idiota, "sei uno zero", un incapace, una nullità, scavano ferite sempre più profonde.

A questo punto, quali sono i sentimenti di Daniel, o di chi, come lui, potrebbe trovarsi in situazioni analoghe?

"A volte mi sento come un animale in gabbia, così poco tempo e così tanta rabbia. La mia famiglia mi ha messo in gabbia"

"Con la voglia di sfogare questa rabbia che mi mangia l'intestino e che mi porto fin da quando ero bambino"

“Non c’è una scuola che mi ha formato a questo mondo. Non c’è un adulto che c’è stato fino in fondo. Non c’è un sistema che mi ha aiutato”

“Dimmi se è facile amare quando non hai una famiglia dalla terza elementare”

Ma di chi sono queste parole?

Sono versi di canzoni. E non li conoscevamo... i nostri gusti e la nostra età sono sempre stati predisposti verso altri generi musicali, ma le nuove generazioni sono permeate dal rap, dal trap, da tutto ciò che ovviamente è rappresentativo della loro epoca, ascoltano questi nuovi artisti, si immedesimano e ne fanno i loro idoli.

Ed anche se il nostro gusto musicale si dirige maggiormente sulla prevalenza di linee melodiche e armonie accattivanti, a discapito del parlato, è innegabile che questi versi ci debbano far riflettere. Senza cadere nell’errore di difendere i bulli o cercare di comprendere chi delinque, forse dovremmo riflettere sul fatto che a volte noi adulti siamo così presi dai nostri problemi da non dare ascolto alle richieste di aiuto che possono arrivare nei modi più disparati. O forse noi stessi non riusciamo a parlare delle nostre emozioni, tanto da non riuscire ad insegnare ai nostri figli a riconoscerle e affrontarle. A volte li carichiamo di tante aspettative e poi li giudichiamo se non riescono in ciò che vorremmo realizzassero. La loro rabbia diventa la nostra e viceversa. Si entra in un circolo vizioso da cui è difficile uscire. A volte bisognerebbe chiedere un aiuto esterno, ma non tutti ne siamo capaci. Pensiamo di essere in grado di risolvere tutto, ma poi diventiamo incoerenti con noi stessi e con gli altri. Dovremmo dare il buon esempio con i fatti, ma molte volte pensiamo che bastino le parole. Dovremmo essere autorevoli e non autoritari, come dice ora Daniel, ma l’autorevolezza si acquisisce con il buon esempio, con l’umiltà e con la fiducia. La fiducia che molte volte noi grandi non abbiamo nei riguardi dei più giovani.

A volte, anche in buona fede, vogliamo controllare tutto e cercare di risolvere i loro problemi, per evitare di vederli soffrire o per non far ripetere loro i nostri stessi errori. Quello che però non ricordiamo è che proprio sbagliando molte volte si impara a gestire la vita e a diventare adulti.

Noi dovremmo solo accompagnarli e sostenerli nel loro cammino, senza sostituirci a loro, ma anzi chiedendo aiuto se ci accorgessimo che ce ne fosse bisogno.

Daniel, ad un certo punto del suo cammino, è stato fortunato. Prima di tutto perché ha un bel cervello, è intelligente e capace. Ma è stato fortunato anche ad incontrare una comunità e delle persone che hanno creduto in lui e hanno saputo toccare i tasti giusti per fargli tirar fuori tutto ciò che di buono aveva dentro il cuore e che fino a quel momento era rimasto celato dietro paure e disperazione.

Molti altri ragazzi non hanno la stessa fortuna o non hanno la forza per uscire dal pantano in cui si trovano.

Apriamo gli occhi, ascoltiamo i loro bisogni, leggiamo tra le righe della loro musica. La musica ha sempre rispecchiato le evoluzioni e le trasformazioni della società.

Riflettiamoci... e leggiamo ***Ero un bullo...***

Annunci



Earn money
off your
WordPress site

WordAds

PRIVACY

SEGNALA QUESTO ANNUNCIO

Inviato su *Novità*

Tag *andrea franzoso, bullismo, bullo, cyberbullismo, deagostinieditore, ero un bullo, generazione0, nuove generazioni, rap, trap*

Rispondi

Scrivi qui il tuo commento...

← *NOMADI Solo Esseri Umani*

Crea un sito o un blog gratuito su WordPress.com.